

La nuova profezia di Gesù e la missione

La nuova esperienza di Dio

L'esperienza di Dio come Padre è la radice della coscienza che Gesù aveva di se stesso, della sua missione e dell'annuncio che faceva del Regno. Gesù cercò di uniformarsi in tutto alla volontà di Dio: *"In ogni momento faccio quello che il Padre mi ordina di fare"* (Gv 12, 50). *"Il mio cibo è fare la volontà del Padre"* (Gv 4, 34). Per questo, egli è la rivelazione del Padre: *"Chi vede me vede il Padre!"* (Gv 14, 9). Non è stato facile. Egli ha vissuto momenti difficili, in cui ha gridato: *"Passi da me questo calice!"* (Mc 14, 36). Ma vinse attraverso la preghiera (Lc 22, 41-44). Come dice la lettera agli Ebrei: *"Egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte"* (Eb 5, 7). Egli doveva imparare ciò che significava obbedienza (Eb 5, 8). Per questo divenne per noi rivelazione e manifestazione di Dio. L'obbedienza di Gesù è non a livello disciplinare, ma profetico, rivelatrice del Padre. Il Padre gli diede occhi nuovi per scorgere la presenza del Regno in mezzo al popolo. *Il Regno c'era già, ma nessuno lo scorgeva* (Lc 17,20-21). Come i discepoli di Isaia, Gesù lo vide e lo rivelò (Mt 16,1-3). Egli vide il tempo maturo, il biondeggiare delle messi per il raccolto. (Gv 4,35; cfr. Is 40,9; 52,7-8; 62,11)

Con il suo modo di essere e con il suo insegnamento, Gesù risvegliava nel popolo la forza del Regno che non era conosciuta o che aveva dimenticato. Gesù liberò l'accesso alla fonte all'interno delle persone e l'acqua cominciò a sgorgare (Gv 4, 14).

Così molte persone, attraverso la fede in Gesù, si svegliarono per una vita nuova, mentre a Nazareth, a causa della loro incredulità non fece nulla! (Mc 6, 5-6). La Buona Novella del Regno era come un fertilizzante che faceva crescere il seme della vita. Il Regno, che era nascosto, si manifestò e il popolo ne fu felice.

Un modo nuovo di lavorare con il popolo

Come i discepoli di Isaia, Gesù intese la propria missione come un servizio: *"Io non sono venuto per essere servito ma per servire"* (Mc 10, 45). Per presentare il suo programma usò una frase del *Servo di Dio*, annunciato da Isaia (Lc 4, 17-18; Is 61, 1-2). Nel battesimo e nella trasfigurazione, la voce del Padre confermò questa missione richiamando lo stesso Servo di Dio (Mc 1, 11; 9, 7; Is 42, 1). E gli evangelisti, quando descrivono la passione e la morte, usano frasi che riecheggiano la passione e morte del Servo in Isaia (Is 52, 1-9).

Come i discepoli di Isaia, *Gesù non solo parlava di Dio, ma lo rivelava*. Egli comunicava qualcosa che sperimentava e viveva. Ciò che attirava di più l'attenzione era la delicatezza con cui Gesù accoglieva le persone (Mc 6, 34; 8, 2; 10, 14; Mt 11, 28-29). Dio si rendeva presente in quell'atteggiamento di familiare tenerezza. Gesù sapeva apprezzare le persone e le incoraggiava ad avere la fiducia in loro stesse. Elogiò lo scriba quando questi sottolineò che l'amore a Dio e al prossimo era al centro della Legge di Dio, e gli disse: *"Non sei lontano dal Regno!"* (Mc 12, 34). Rianimò Giairo (Mc 5, 36), confortò la donna con il flusso di sangue (Mc 5, 34), incoraggiò il cieco Bartimeo (Mc 10, 49-52) e il padre del ragazzo epilettico (Mc 9, 23-24), sottolineò il valore dell'offerta umile della vedova (Mc 12, 41-44). Il suo atteggiamento libero e liberante contaminò i discepoli e li portò a trasgredire norme transitorie: essi potevano cogliere le spighe quando avevano fame, anche in giorno di sabato (Mt 12,1); potevano non lavare le mani prima di mangiare (Mc 7, 5); entrare nelle case dei peccatori e mangiare con loro (Mc 2, 15-17); non fare il digiuno come era abitudine presso gli ebrei (Mc 2, 18).

Come i discepoli di Isaia, Gesù aveva un proprio modo di insegnare. Non apparteneva al clero. *Era laico*. Non aveva studiato alla scuola dei dottori a Gerusalemme. Solo una volta era stato con loro, a dodici anni in occasione del pellegrinaggio (Lc 2, 46). Gesù non assolutizzava il proprio pensiero. Egli sapeva cogliere l'appello del Padre nelle reazioni delle persone. Così la reazione della donna caananea lo aiutò a capire che doveva aprire la propria missione ai pagani (Mt 15, 21-28). Gesù non imponeva le sue idee in modo autoritario, ma attraverso parabole provocava la partecipazione della gente. La gente notava la differenza e diceva: *"Egli insegna come uno che ha autorità e non come gli scribi e i farisei"* (Mc 1, 22.27). Sembra quasi un'ironia! Gli scribi, nel loro insegnamento, ripetevano citazioni di autorità, ma per la gente essi non avevano alcuna autorità. Gesù, che non ha mai fatto citazioni di altri, parlava con autorità! *Il clero del tempo aveva solo il potere, ma non aveva autorità!*

Ricostruire la comunità, immagine del volto di Dio

Il punto sul quale Gesù insisteva maggiormente era la ricostruzione della vita comunitaria. L'obiettivo dell'annuncio del Regno è ricostruire il tessuto delle relazioni umane, ricostruire la comunità, immagine del volto di Dio. Tutto il resto, le leggi, le norme, le immagini, la catechesi, dovevano fare riferimento a questo

valore centrale, espressione dell'uguaglianza dei due amori: a Dio e al prossimo. Questo è il senso del Discorso della Montagna (Mt 5, 17-48). Perché, se Dio è padre, noi siamo tutti i fratelli e sorelle. La Comunità dovrebbe essere la rivelazione del volto accogliente e amoroso di Dio, trasformata in Buona Novella per il popolo, soprattutto per i poveri. Al tempo di Gesù c'erano molti movimenti che cercavano un modo nuovo di vivere e di vivere insieme: esseni, farisei e, più tardi, gli zeloti. Molti di loro formavano comunità di discepoli e avevano i loro missionari (Mt 23, 15). *Quando andavano in missione, erano ben provvisti. Portavano borsa e soldi per il cibo, perché non potevano fidarsi di quello offerto dagli estranei che poteva non essere sempre ritualmente "puro."* Le norme sulla purità rendevano più difficile l'accoglienza, la condivisione, la comunione della mensa e l'ospitalità, i quattro pilastri della vita della comunità dell'epoca.

Diversamente dagli altri missionari, i discepoli e le discepole di Gesù non possono prendere nulla, né borsa, né bisaccia, né oro, né argento, né bastone, né sandali, e neppure due tuniche (Mt 10, 9-10; Mc 6, 8; Lc 10, 4). *L'unica cosa che possono portare con sé è la pace* (Lc 10, 5). Il missionario va senza nulla, perché deve credere che sarà ricevuto. Il suo atteggiamento provoca nelle persone il gesto evangelico *dell'ospitalità* (Lc 9,4; 10, 5-6). Essi devono dimorare nella prima casa in cui sono accolti cordialmente. Non possono andare di casa in casa per alloggiare, ma devono vivere insieme in un modo stabile e, in cambio, ricevono il sostentamento, *"perché l'operaio è degno della sua mercede"* (Lc 10, 7). In altre parole, devono integrarsi nella vita e nel lavoro della comunità locale, nel clan ed avere fiducia nella condivisione. Non possono acquistarsi il cibo, ma devono mangiare ciò che viene offerto loro (Lc 10, 8). Ossia devono accettare la comunione della mensa e non avere paura di contaminarsi nel contatto con le persone. *La coesistenza fraterna è un valore evangelico che prevale sull'osservanza delle norme rituali.* Come compito speciale devono praticare *l'accoglienza* e prendersi cura degli esclusi: ammalati, indemoniati, lebbrosi (Lc 10,9; Mt 10,8). Essi devono esercitare la funzione del *go'el*: accogliere gli esclusi nella comunità e ricostruire la vita comunitaria del clan.

Quando tutte queste esigenze sono adempiute, potranno gridare ai quattro venti: *"Il Regno è giunto a voi!"* (cf. Lc 10, 1-12; 9, 1-6; Mc 6, 7-13; Mt 10, 6-16). Perché il Regno non è una dottrina, ma un modo nuovo di vivere e di convivere insieme, nato dalla Buona Novella che Gesù ci ha annunciato che Dio è Padre e tutti noi siamo fratelli e sorelle. Essi devono ricreare e rinforzare la comunità locale, il clan, la "casa", perché possa essere di nuovo un'espressione dell'Alleanza, del Regno, dell'amore di Dio come Padre che fa di noi tutti un'unica famiglia.

Fonte di resistenza

La simpatia del popolo per Gesù andava crescendo al punto da provocare timore nei capi (Mc 11, 18,32; 12, 12; 14, 2). Il popolo, prima tanto sottomesso, cresceva in consapevolezza, sfuggiva al controllo della "grande disciplina" e sviluppava in sé una maggior coscienza e libertà di fronte al potere religioso che lo opprimeva. Grazie alla Buona Novella di Gesù, il popolo cominciava ad essere se stesso! La Buona Novella faceva sorgere una nuova divisione. Non una divisione causata da credenze e riti, ma quella che inculcava la pratica della giustizia e della verità. I capi, messi alle strette, si organizzarono per eliminare il pericolo e cominciarono a perseguitare Gesù. Come il Servo di Isaia, Gesù, non si tirò indietro. Continuò nella sua fedeltà al Padre e alle persone emarginate.

Dio ha accolto la sua preghiera e ha risuscitato Gesù, confermando così la testimonianza profetica che egli aveva dato del Regno.

Riassumendo: tutto questo era e continua ad essere la Nuova Profezia! **Rifare il tessuto delle relazioni umane. Ricostruire la comunità, immagine del volto Dio, del Dio che ci è stato rivelato e annunciato da Gesù di Nazareth.** Qualche cosa di nuovo sta già nascendo in mezzo al popolo, qualche cosa di vivo, qualche cosa di Dio. *"Non ve ne accorgete?"* (Is 43, 19).

Ecco l'autoritratto di Gesù:

«Il Signore mi ha dato una lingua da iniziati. Perché io sappia indirizzare allo sfiduciato una parola. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come gli iniziati.

Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro.

Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto confuso, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso. È vicino chi mi rende giustizia; chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco come una veste si logorano tutti, la tignola li divora». (Isaia 50, 4-9)

Essi cercarono di uccidere Gesù. Dice il quarto carne del Servo :

«Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca». (Is 53, 8-9)

E il carne continua con questa preghiera:

«O Signore che il tuo Servo, prostrato dalla sofferenza, possa piacerti! Accetta la sua vita come sacrificio di espiazione! Che possa vedere i suoi discendenti, avere vita lunga e che il Tuo Progetto si realizzi per mezzo di lui!" (Is 53, 10)».

Testo di **Carlos Mesters**
Tratto da **MISSIONE OGGI** - novembre 2007